

Nei territori della Natura incontaminata, per vedere dove eravamo e capire dove siamo arrivati

Quito

Un viaggio in Ecuador regala ai visitatori panorami incontaminati, montagne maestose, mercati vivaci e colorati, gente semplice e laboriosa dalle caratteristiche somatiche inconfondibili.

Partito da Roma e da Milano, un gruppo di undici avventurieri, dopo un lungo e movimentato volo con scali a Londra, Boston e Miami, giunge a Quito (la capitale), a 2850 metri sul livello del mare, adagiata in una valle incoronata da imponenti vulcani.

La città vecchia ha mantenuto pressoché intatto il suo fascino e nel 1978 è stata riconosciuta dall'Unesco "patrimonio dell'umanità".

Fondata intorno al 1500 sulle rovine di un villaggio precolombiano, nel centro storico mostra ancora numerosi palazzi del periodo coloniale con i caratteristici balconi, le finestre arabesche, i portoni di legno massiccio. In Plaza de la Independencia si possono ammirare il Palazzo del Governo e la Cattedrale; poco distante, la Chiesa de la Compañía de Jesus, con le cupole verdi-azzurre, e il Monastero di San Francisco, il più barocco della nazione con un interno decorato da pesanti stucchi aurei. Non mancano, però, caotici accostamenti architettonici. Le lunghe e strette strade che portano verso le residenze più alte sono assediate dalle automobili, costrette a procedere al rallentatore; mentre il centro storico è animato dalle minute figure degli indios solo in parte vestiti nei loro caratteristici costumi. Molti indossano i jeans e, al loro tipico copricapo, hanno sostituito cappelli a lunga e larga visiera di foggia occidentale. Ma, per fortuna, l'adesione alla moda è neutralizzata da altri loro indumenti colorati, per cui restano ancora vive le loro connotazioni tradizionali. Per le strade si ingegnano a vendere le mercanzie più impensabili, anche di scarsissimo valore. Tanti i bambini lustrascarpe. I turisti devono guardarsi dai borseggiatori. Uno di noi, dopo il passaggio in una via affollata, si è ritrovato senza portafogli, peraltro nascosto dentro un altro borsello.

Con un po' di fatica, dato il saliscendi delle Avenida e delle calli, un po' frastornati per la differenza di fuso orario e il problema ancora non superato dell'acclimatazione, ci portiamo alla Basilica in falso stile gotico. I fianchi delle montagne intorno sono invase, fino a perdita d'occhio, da alveari umani, piccole costruzioni a parallelepipedo. Piacevole l'escursione al mirador El Panecillo, sormontato dall'enorme statua della Virgen rappresentata con una corona di stelle e ali d'aquila. Da lì si vede tutta Quito e, al mattino presto, anche i vulcani. Essendo la zona piuttosto *periglosa* per chi sale a piedi, per evitare i *ladrones*, è prudente prendere un taxi che conduce immediatamente in area più sicura dopo un rapido sguardo d'insieme.

La Mitad del Mundo

L'inquinamento da traffico, nelle ore di punta, è ai massimi livelli.

Per trovare un'aria più respirabile, ci portiamo alla "Mitad del Mundo", la meta più famosa per una escursione nei dintorni di Quito. Si trova sulla linea dell'Equatore, dove nel 1736 una spedizione scientifica, guidata da Charles Marie de la Condamine, effettuò le misurazioni, oggi considerate non propriamente esatte.

Una imponente costruzione-monumento, alta 30 metri, è stata eretta, appunto, sulla linea che segna la metà del mondo. All'interno si può visitare un interessante Museo Etnografico con testimonianze sulle diverse tribù che furono all'origine delle attuali popolazioni ecuadoriane.

È vero, i turisti locali e non sono molti, nessuno resiste alla voglia di farsi fotografare sulla famosa linea gialla, eppure il luogo ha il suo fascino e non delude le aspettative..., anzi!

Da Quito ad Ambato

Eccoci in marcia con una comoda "furgoneta" guidata da un gentile driver di nome Washington, detto Guacho, lungo il tragitto che dalla capitale porta ad Ambato, importante cittadina, capoluogo della provincia del Tungurahua, con l'omonimo vulcano, e sede del mercato più grande dell'Ecuador, che si svolge il lunedì. Al

momento il Tungurahua è in eruzione e l'evento allarma non poco i turisti, molto meno gli indios, abituati a convivere con le forze della natura, non sempre benigne.

Pur non essendo giorno di mercato, per le strade si incontrano numerosi banchetti ricolmi di frutta e di fiori esotici.

Alcune donne con gli immancabili bambini nel marsupio sul petto o sulla schiena, sedute a terra, offrono dolcetti fatti in casa e manufatti in lana.

Facciamo conoscenza con il *tomate des arbres*, un frutto asprigno che sa di pomodoro.

Nariz del Diable

Inserire stralcio dall'articolo allegato.

Ingapirca

A Ingapirca si trovano le rovine più importanti dell'Ecuador. In realtà, sono deludenti: nessun paragone con l'archeologia peruviana.

Ingapirca era un sito per le funzioni religiose e cerimoniali. Presenta una piattaforma ellittica con lavori in pietra di raffinata fattura. Alcuni edifici dovevano essere magazzini, anche perché sembra che vi facessero sosta i messaggeri dell'imperatore. Purtroppo, i resti sono stati vistosamente depredati e oggi il governo cerca di proteggere al meglio ciò che è rimasto. Una loquace guida in costume locale dà spiegazioni particolareggiate. Le solite venditrici di ciompas, sciarpe di alpaka e altri souvenir ci attendono, con discrezione, all'uscita.

Zimbahua

Attraverso un lungo itinerario, tutto in salita, si può osservare la vita rurale andina che si svolge poveramente in villaggi ricchi di insolite bellezze paesaggistiche. Ci fermiamo più volte per fotografare e filmare le caratteristiche capanne sparse per la campagna, ma gli indigeni, forse non abituati a incrociare gli estranei, si mostrano piuttosto refrattari. Non vogliono assolutamente essere ripresi oppure chiedono "un dollaro" (moneta importata... dagli Stati Uniti d'America).

A tratti si gode di splendida vista. Per gli europei è veramente un bel guardare! Ma fa freddo e soffia un vento fastidioso.

Dopo una cinquantina di chilometri si giunge a Zimbahua, piccolo villaggio che ogni venerdì sera comincia ad animarsi con l'arrivo di *campesinos* da zone non sempre circostanti. Si preparano al mercato settimanale del sabato e, tra un bicchiere e l'altro, ballano e cantano. Giungono con grandi carichi attaccati alla meno peggio sui servizievoli lama, e vendono di tutto: dai prodotti della terra a quelli dell'artigianato, agli accessori per bici e auto. Le radio diffondono musiche tradizionali, ma anche moderne. File di gente divertita si formano davanti agli schermi televisivi a colori. Si possono passare ore ad osservare personaggi caratteristici e scene d'altri tempi.

Quilotoa

A circa 14 chilometri a nord di Zimbahua si trova la famosa laguna di Quilotoa, in assoluto, la più suggestiva dell'Ecuador, posta nel cratere di un vulcano spento.

È profonda 250 metri e, per raggiungere le rive, bisogna scendere un dislivello di 400 metri all'interno del cratere. Dall'alto la vista è affascinante: in lontananza si intravedono il Cotopaxi e l'Illiniza; qua e là fumarole e ciuffi di cactus pelosi con fiori che sembrano disidratati. L'acqua del lago ha un'intensa colorazione azzurra vetriolo, con sfumature gialle e scure dovute alle nuvole e al sole che vi si riflettono, mentre il vento increspa la superficie.

Nei paraggi abita l'artista naïf Humberto Latacunga che, insieme ad altri, si dedica alla pittura producendo quadretti con scene di vita nei paesaggi andini. Il supporto non è tela, ma pelle di pecora montata su telaietti di legno. Alcune botteghe, per pochi dollari, propongono questi piacevoli lavori di artigianato artistico.

Borbon

Durante il viaggio verso nord-ovest la natura, gradualmente, va trasformandosi e, perdute le caratteristiche montane, acquista quelle dell'ambiente tropicale. Bananeti, papaye, ananas, vegetazione sempre più rigogliosa, caffè, the, cotone.

Gli abitanti sono negri: gli antenati furono trasportati come schiavi dall'Africa. Riusciti a fuggire, si insediarono in questi luoghi.

Si passa ad Esmeraldas e si pernotta a Santo Domingo de los Colorados, una cittadina caotica e poco sicura, in cui, da un momento all'altro, ci si può trovare di fronte a qualche discussione che finisce in rissa con il morto. Appena fuori città abitano alcune famiglie Tsachile che si dipingono (oggi a scopo turistico) strisce nere sul viso e sul corpo, utilizzando la tinta naturale estratta dalla pianta dell'achiote (aciote).

In zona vivono anche i *curanderos*, cioè i guaritori, e molti arrivano da altri paesi credendo ancora nei poteri magici della medicina alternativa.

Dopo un'altra tappa, ci si ferma a Borbon, base per l'escursione nella Riserva Ecologica Cotacachi-Cayapas, cittadina rilassante, con alberghetti confortevoli, gente aperta e desiderosa di entrare in rapporto con i turisti.

Il giorno dopo affittiamo due canoe a motore e, bagagli al seguito, risaliamo il fiume per circa cinque ore, giungendo a San Miguel, un piccolo, ma accogliente villaggio alle porte della Riserva.

Il lodge della Guardia Forestale è in altura, domina l'abitato di una ventina di capanne, offre una bella visuale sul fiume e sulla foresta pluviale. Ogni pomeriggio, infatti, piove regolarmente, per cui l'escursione nella foresta è veramente un'avventura, tra salite impervie, discese scivolose, acqua e fango. In essa hanno il loro habitat formichieri, tapiri, giaguari, orsi dagli occhiali, ma la probabilità di avvistarli è remota. Più facile imbattersi in qualche scimmia, in farfalle giganti e uccelli, tra cui i petulanti pappagalli.

Si torna in *lodge* veramente stanchi e 'abbrutiti' dal fango. Oltre tutto, c'è la preoccupazione delle zanzare malariche che contrastiamo con l'uso abbondante di repellenti. Inevitabili punture di altri insetti.

La riserva è abitata dai Cachi, conosciuti per la capacità di intrecciare fibre e per l'abilità nella pesca e nella caccia. Praticano un'agricoltura di sussistenza e abitano in palafitte di canne di bambù con tetti di paglia.

L'alfabetizzazione è un problema. Qua e là funzionano piccole scuole che i ragazzi raggiungono in canoa arrivando dalle loro abitazioni isolate.

Otavalo

Prima di rientrare a Quito, sostiamo per qualche giorno a Otavalo e, in attesa del grandioso mercato del sabato, visitiamo i dintorni: Cotacachi, con la sua lavorazione del cuoio; Sant'Antonio de Ibarra, con le botteghe di artigiani che offrono prodotti in legno lavorato; le lagune di San Pablo e di Mojanda.

Il mercato di Otavalo è veramente qualcosa di particolare.

Tutta la cittadina è invasa dagli ambulanti; la piazza principale pullula di vita.

Ha un'antica tradizione. Esisteva già in epoca preincaica, quando i prodotti della giungla venivano scambiati con quelli degli altopiani.

Il baratto si pratica ancora al mercato del bestiame, riservato ai locali, mentre quello artigianale è più frequentato dai turisti. Gli otavalensi mostrano una notevole capacità imprenditoriale e una instancabile voglia di lavorare.

Vendono principalmente tappeti, ponchos, sciarpe, cappelli. La caratteristica di Otavalo, infatti, è l'uso del telaio a mano che si appoggia sulle gambe da 4000 anni...

La cittadina richiama i turisti anche per la diversità e i colori dei costumi.

Uomini e donne si riconoscono per una lunga treccia che le donne abbelliscono con nastri colorati.

Il costume maschile ha pantaloni bianchi al polpaccio, sandali di corda, ponchos blu o grigi, cappello di feltro scuro. Quello femminile, belle camicette ricamate a colori vivaci, lunghe gonne nere a tubo, scialli di velluto fucsia, verde o blu, un fazzoletto abilmente ripiegato sul capo. Completano l'abbigliamento vistose collane e bracciali fatti con lunghi fili di perline dorate o di pietra rossa e rosa che sembra corallo.

Galápagos

Con un volo della “Tame”, in un’ora e mezza, dall’elegante **Guayaquil** si arriva all’isola militare di **Baltra**, in mezzo all’oceano Pacifico, a mille chilometri dalla costa sudamericana. Si tocca così l’arcipelago di Colón, meglio conosciuto con il nome di **Galápagos**: isole famose per un patrimonio faunistico che non ha eguali nel mondo e per l’insolita caratteristica degli animali che, protetti e abituati ad essere rispettati, non fuggono alla vista dell’uomo, anzi, spesso sono loro ad avvicinarlo.

Scoperte nel 1535 dal vescovo di Panama Tomas de Berlanga, per circa tre secoli furono solo mèta di pirati, cacciatori di foche, balene e testuggini giganti. Il più grande scempio è stato prodotto proprio sulle tartarughe, perché potevano fornire cibo fresco per lungo tempo ai marinai che le ammassavano nelle stive delle imbarcazioni, dove riuscivano a sopravvivere anche per un anno. Altro danno è stato fatto dai coloni con l’introduzione di maiali, cani, gatti e capre che si sono messi a competere con gli animali endemici determinandone la diminuzione e, a volte, la scomparsa.

Il più illustre visitatore delle Galápagos fu Charles Darwin, che nel 1835 vi restò cinque settimane per osservare la fauna e raccogliere esemplari che avvalorassero la sua tesi sull’evoluzione delle specie.

Nel 1934 le isole furono dichiarate riserve naturali, mentre il turismo iniziò nella seconda metà del Novecento, con un migliaio di visitatori l’anno. Attualmente sono 90.000, numero limite per non condizionare la vita degli animali e non degradare l’ambiente.

Nel ‘64 è divenuta operativa la Stazione Scientifica “Charles Darwin” che, insieme al Servizio Parco Nazionale, fissa le regole per il soggiorno e tutela le isole e le acque circostanti, promuovendo la ricerca sulle specie in via di estinzione, soprattutto tartarughe giganti e iguane, entrambe di terra.

L’arcipelago delle Galápagos è formato di 13 isole principali (di cui cinque abitate), sei più piccole, di un’altra trentina con il nome ufficiale e di oltre cinquanta isolotti e scogli senza nome.

Le terre emersero 5 milioni di anni fa, a seguito dell’eruzione di vulcani sottomarini. Ancora oggi, di tanto in tanto, si risvegliano quelli di Isabela e Fernandina.

L’oceano in quel tratto di mare è molto profondo. In certi punti supera i 3000 metri ed è attraversato da forti correnti fredde. Il clima caldo-umido è mitigato dall’aria; frequentemente di mattina il cielo è nuvoloso.

Quasi tutti i turisti atterrano nel piccolo aeroporto di Baltra. Una guida naturalistica li accompagna alla barca. Dopo le inevitabili istruzioni su come comportarsi e sul programma, può iniziare il tour che dura dai 4 agli 8 e più giorni.

Anna Maria Novelli, Luciano Narucci e il filmmaker Bruno Berlendis, reduci dal viaggio “Tutto Ecuador”, vengono ‘assegnati’ a una imbarcazione solida, la “Floreana”, capace di accogliere sedici *strangers*, sistemati in cabine per due con annesso piccolo bagno, oltre l’esperto capitano e il servizievole equipaggio. Si naviga di giorno e di notte, quasi in contemporanea con altre 7-8 barche e, per gli approdi “asciutti” o “bagnati”, viene utilizzata una scialuppa. Disturba un po’ anche noi... il ritrovarsi con altri gruppi, sia pure in religioso silenzio per non violare la quiete, ma questo è il prezzo minimo che i ‘residenti’ devono sopportare, se vogliono procurarsi risorse per la loro sopravvivenza.

Il giro comincia dall’isola di **Seymour**. L’ambiente è piuttosto spoglio, eppure ci si sente subito come in un altro mondo, perché l’isolamento e il clima particolare hanno consentito la conservazione di specie arcaiche, altrove scomparse. Le Galápagos, infatti, per la flora e la fauna, formano un mondo a sé, primordiale, dove ci si trova a tu per tu con gli animali e, per scoprire i segreti della natura, non occorre munirsi di cannocchiale... Non esiste “distanza di fuga”, ma solo quella imposta dalle guide per evitare contatti troppo diretti che modificherebbero i comportamenti. Probabilmente l’uomo è visto come un altro tipo di animale, anche se i suoi consimili mantengono l’istinto di indipendenza e di autodifesa. Qui le specie si trasformano a misura di natura, senza subire violenze esterne che alterano il loro stato e la dinamica evolutiva. Non c’è antagonismo e, tanto meno, conflittualità indotti da interessi di parte...

Ci imbattiamo subito con i *granchi corridori*, grossi e coloratissimi: dal giallo all’azzurro, al rosso; con le *iguane marine*, nere al pari delle rocce, stese e con il capo un po’ sollevato in adorazione del sole..., così immobili da

sembrare imbalsamate. Bisogna addirittura stare attenti a non calpestarle, ma in acqua sono molto agili e vitali, come del resto i leoni marini. Eleganti fenicotteri rosa (purtroppo divenuti rari dopo il *niño* del 1998) scandagliano il fondo di un laghetto emettendo un caratteristico suono con il grande becco. Le fregate sfrecciano nel cielo luminoso gettandosi a capofitto nell'acqua per catturare i pesci. Si vedono ancora *sule piedazzurri*; *gabbiani della notte*; gli anonimi *fringuelli di Darwin*, che furono tanto importanti per lo scienziato inglese. Infatti, proprio dall'osservazione della diversificata morfologia del becco di ben 13 varietà di questi uccelli, assunta a seconda delle esigenze alimentari, egli poté dimostrare le sue teorie evoluzionistiche, che all'epoca fecero scandalo.

A **Santa Fé** avviciniamo le prime, sonnolente, femmine di *sealions* (intente ad allattare i cuccioli anche di grandi dimensioni) che troveremo, in gruppi più o meno numerosi, un po' ovunque, mentre i possenti maschi, a distanza, tengono sotto controllo i loro branchi per scoraggiare i concorrenti... Ed ecco i nidi delle *fregate*, che non si possono avvicinare più di tanto per non turbare le "danze d'amore" degli 'sposi' con la caratteristica sacca rossa gonfia sul petto come un palloncino.

Chi sa farlo, ha modo di dedicarsi, anche in notturna, allo *snorkelling*, però con muta e pinne, perché l'acqua è piuttosto fredda. E, visto che ormai tutti si immergono con l'apparecchio fotografico digitale, anche chi resta in superficie può ammirare le *otarie* che baciano il "pesce-uomo", le *tartarughe* giganti e le *razze* dalle armoniose movenze, i *pescicane* che, pur avendo una gustosa preda a portata di bocca, non attaccano.

Spesso si cammina per sentieri accidentati. La terra intorno è l'habitat delle *opuntie* (pelose e non), alte anche alcuni metri, molto più spinose dei cactus che siamo abituati a vedere dalle nostre parti, dovendo difendersi dalle *iguane di terra*, loro grandi divoratrici.

Sulla spiaggia le curiose *otarie* vengono addirittura incontro agli obiettivi che non hanno un momento di tregua. Le occasioni per fotografare sono tante, grazie anche ai diversificati comportamenti animali tra soggetti della stessa specie e con specie diverse, tra adulti e piccoli. Un episodio commovente lascia l'amaro in bocca: un cucciolo alla disperata ricerca di sua madre, regolarmente ripudiato dalle altre femmine a cui si 'aggrappa'. Purtroppo, non c'è modo di aiutarlo...

All'isola di **Española** ci accoglie un mare dai colori variegati; affiorano grandi massi scuri, imbiancati di guano. A Punta Suarez le onde si insinuano fra le scogliere provocando la formazioni di 'soffioni' che spruzzano alti fino a 25 metri, rumoreggiando. Questo è l'habitat delle *sule mascherate* e degli albatros dal becco giallo, possenti e maestosi mentre planano, come aliati, sotto un cielo adamantino in compagnia degli *uccelli delle tempeste* e dei *gabbiani codadironde*.

Le navigazioni notturne non sono sempre tranquille, causa le correnti e le onde lunghe dell'oceano. Gli spostamenti durano anche 4-5 ore, non senza qualche disturbo...

A **Floreana**, dove si insediarono le prime popolazioni, sembra di essere nell'"isola misteriosa" di Defoe, con il monumento al "Postoffice", il "Lava tube", in cui ci si infila non senza apprensione, e i resti dell'abitazione della baronessa: stravagante nobildonna austriaca venuta nell'isola negli anni Trenta con i suoi tre amanti e misteriosamente scomparsa.

A **Porto Ayora di Santa Cruz**, l'attrazione maggiore è il Centro Darwin, dove si entra in rapporto ravvicinato con le *testuggini* in cattività, tra cui il vecchio George il solitario, unico esemplare sopravvissuto di una specie dell'Isla Pinta, per il quale si va ancora cercando una compagna, anche perché fino ad ora ha dimostrato di non volersi accoppiare con le due femmine di un'altra specie.

Più naturale ed emozionante l'escursione nelle Highlands, dove, guidati da un campesino e dal suo cane, scoviamo quattro tartarughe giganti che 'pascolano' solitarie tra abbondanti erbe. Nella zona vivono grossi esemplari che superano i 250 chili e i 100 anni di vita. Le foreste sono ricche di *scalesie*, mostrano muschi pendenti, felci, piante di orchidee e vi si incontra il *pajaro brujo*, uccellino rosso fuoco col capino nero che nervosamente appare e scompare tra i rami. Quasi ogni pomeriggio sopraggiunge la *garrúa* (pioggerellina di nebbia). Camminiamo in zone primitive sopra la bocca di due grandi vulcani i cui crateri sono già colmi di vegetazione.

Sbarcati sulla spiaggia rossa di **Rabida**, sono lì, a due passi, i nidi dei *pellicani*, i guardiani delle coste, apparentemente pigri e dormienti ma dalla vista acutissima, pronti a tuffarsi e a penetrare l'acqua come siluri per catturare i pesci con il lungo e possente becco. Tenerissimi gli imbronciati e impacciati piccoli, ancora impellicciati, che cominciano a muovere i primi passi.

Il paesaggio è insolito: scogli lavici rossicci, scheletrite piante argentee che, nella stagione delle piogge, rinverdiranno e fioriranno, donando all'ambiente un altro fascino.

Santiago è caratterizzata dalle colate laviche nere, dalle svariate forme, impreziosite dai 'disegni' sorti dalle solidificazioni. In prossimità della riva, in piccole fosse, le *otarie*, appena nate, imparano i segreti della vita in acqua, vigilate dall'occhio, in apparenza distratto, delle madri.

A **Bartolomé**, una delle più giovani isole dell'arcipelago, si cammina tra i crateri. La vegetazione è assente, ad eccezione della *techilia* che, in qualche punto, dopo secoli, comincia ad attecchire. Assenti gli animali di grossa taglia: qualche *lucertola di lava*, qualche raro *fringuello di Darwin* e nulla più. Dal cratere più alto si gode una vista meravigliosa: rocce basaltiche e limpidi specchi di mare tranquillo dalle gradazioni verdazzurre.

Il giro termina con la penetrazione nell'area del **Turtle Black Cove**, seducente laguna con riserve e calme acque, 'protette' e ombreggiate dalle rigogliose mangrovie. È l'habitat ideale per gli uccelli, le *tartarughe acquatiche*, gli *squali pinnabianca*, le *razze dorate*, che si spostano in branchi (a differenza di quelle nere, più grandi e isolate). Nei punti più appartati, per non infrangere il silenzio, la barca spegne il motore e procede lentamente sotto l'azione della pagaia. Si sentono soltanto gli inevitabili clic delle macchine fotografiche che rubano immagini. Il viaggio, quindi, si conclude in un luogo incantevole.

Mentre ci dirigiamo all'aeroporto, si ha l'impressione di uscire per sempre da un raro santuario della natura, così lontano dal nostro mondo artificiale, dominato dai frastuoni del quotidiano, dalle nuove tecnologie e dalla realtà consumistica.

In questo universo abbiamo imparato a guardare e a rispettare le forme di vita meno appariscenti; a stimare l'età degli animali; a conoscere le loro abitudini, i loro odori, le tracce delle tartarughe sulla sabbia; a capire certi fenomeni naturali legati alle nostre origini; ad ascoltare le lunghe 'succhiate' dei leoni marini; a non deturpare l'ambiente con i rifiuti; a non sconfinare...

Anche se per certi aspetti le isole non corrispondono alle mitizzazioni delle promozioni turistiche, la 'lezione' delle Galápagos serve certamente a rieducare al rispetto della Natura e a far riapprezzare, nonostante le nostre de-formazioni razionali, ciò che di incontaminato resta nel paesaggio del pianeta. Tutto sommato, ripropone l'ecosistema originario, materialmente povero ma ricco in termini di bellezza e di salubrità, facendoci pensare a dov'eravamo, a dove siamo arrivati e a dove stiamo andando.

Tutto questo non può che sviluppare una coscienza non antropocentrica, in funzione di una maggiore protezione e valorizzazione delle riserve naturali e della coesistenza pacifica. Tra l'altro, almeno durante la permanenza in quelle isole, gli stressanti pensieri 'affaristici' sono stati addolciti dalle visioni elementari, dai sentimenti di affettuosità e dall'abbandono romantico.

L'esperienza, non solo resta impressa nella memoria come un bel sogno ad occhi aperti sullo sfondo di uno scenario straordinario; fa riflettere sul fatto che una Natura senza animali e senza le altre componenti pressoché integre è più misera sotto ogni aspetto e rende infelici. La nostra esistenza non si mette in pericolo solo con le devastanti guerre, che dimostrano l'im maturità degli uomini, se non l' involuzione della specie.

Perciò: "Lunga vita alle Galápagos, ultimo paradiso terrestre!".

(Testo di Luciano Marucci e Anna Maria Novelli per il commento del film, girato dall'amico Bruno Berlendis di Bergamo nel viaggio "Ecuador e Isole Galapagos", effettuato nel 2004 con l'Associazione "Viaggi Avventure nel Mondo")